



ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
CENTRO LINCEO INTERDISCIPLINARE «BENIAMINO SEGRE»

Giovedì 9 maggio, ore 15
Palazzo Corsini, Via della Lungara 10, Roma

Conferenza
Il nuovo Hobbes. Scienza galileiana, filosofia prima e morale
Gianni Paganini
Università del Piemonte Orientale

Hobbes è tra tutti i filosofi del Seicento quello che più ha sofferto dell'imposizione di schemi storiografici ormai datati. Tradizionalmente è considerato come un grande *filosofo politico inglese* e come tale è trattato nella letteratura scientifica anglosassone. Si ignora invece, o si tende a sottovalutare, il fatto che una gran parte della sua opera non riguarda la politica, ma la scienza e quella che Hobbes chiamava "filosofia prima" (in polemica con la metafisica aristotelico-scolastica da lui rifiutata), che è stata scritta in latino e che soprattutto è stata elaborata sul continente, durante il lungo auto-esilio francese dal 1641 al 1651. In questo decennio furono scritte molte delle sue grandi opere: il *De cive*, il *Leviathan*, la discussione polemica con Bramhall su *Liberty and Necessity*, la parte maggiore del *De corpore*. All'immagine di maniera sopra citata si potrebbe dunque contrapporre un'altra, che farebbe di Hobbes un grande *filosofo metafisico e scientifico continentale*. Non si tratta ovviamente di opporre uno schema a un altro, bensì di valorizzare tutti questi aspetti per ottenere un'immagine storicamente fedele e possibilmente integrale del filosofo.

L'opera che maggiormente ha patito di queste vedute unilaterali è quella che Hobbes scrisse tra il 1642 e il 1643, *De motu, loco et tempore*, e che lasciò inedita. Essa ci offre uno sguardo privilegiato sul periodo continentale del filosofo: ci permette di entrare nel 'laboratorio' in cui furono elaborate parti sostanziali del *Leviathan* e del *De corpore*; ci consente di vedere il profondo intreccio tra gli studi di fisica e astronomia galileiana, da una parte, e dall'altra l'elaborazione della "filosofia prima"; ci offre uno squarcio sulle discussioni di teologia filosofica da cui l'autore si terrà invece lontano nel *De corpore*; infine, più di ogni altra opera, ci rivela il fitto intreccio in cui concorsero scienza, filosofia, morale e religione insieme, a modellare il particolare punto di vista di Hobbes.

A partire da quest'opera è possibile cogliere sia la *genesì*, più scientifica che filosofica, sia lo *sviluppo* del pensiero di Hobbes a contatto con gli stimoli che gli venivano ormai più dalla cultura continentale che da quella inglese (la grande sintesi di Galileo, le ricerche astronomiche e i problemi lasciati insoluti dal *Dialogo dei massimi sistemi*, fra cui la questione delle maree, le ricerche di ottica e la formulazione del principio di inerzia, la questione delle comete e il rapporto controverso con Keplero, il magnetismo di Gilbert, ma anche il confronto con la scienza di Descartes, le ipotesi sull'atomismo e sul vuoto ecc.).

Per informazioni:
Mariella Masciangelo, masciangelo@lincei.it